

## LE CHIESE NON SONO STATE MAI STATE CHIUSE: LA LUCE OLTRE PORTE

Sarà capitato anche voi di ascoltare e memorizzare delle frasi, di utilizzarle in vari contesti, di ritrovarle scritte sui libri ma di non averne colto fino in fondo la portata del significato. Poi all'improvviso arriva un virus, minuscolo, invisibile e i muri della fretta e delle ansie pastorali si sgretolano come un castello di sabbia e ci si ritrova chiusi nelle proprie case e lì tra le mura che raccolgono le nostre storie ci si riscopre "Chiesa domestica".

Confesso che il termine domestica mi ha sempre ricordato la signora Silvia che si prendeva cura del mio parroco quando ero bambino e proprio lui, don Pietro, non voleva la si chiamasse "perpetua" ma domestica e senza troppo pensarci mi sono accorto di essere cresciuto associando questo termine alla cura, all'assistenza, a tutto ciò che nei fatti, nel concreto quotidiano richiede il vivere insieme.

Ed ecco lo stupore di questi giorni nel vedere e nel sentire il desiderio di tante famiglie di riunirsi in preghiera, di ascoltare la parola e di seguire, purtroppo solo via social, e con grande sofferenza le celebrazioni. E tra le crepe delle ansie e delle paure ecco filtrare la luce fresca e limpida della Chiesa domestica, del sacramento del matrimonio, che anche nelle ferite delle divisioni, continua a irradiare la potenza di quelle parole: **"Come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5,25)"**. Non ci sono prediche che tengano, nell'amore, nella fede, nelle comunità è il "come" a fare la differenza.

E il **"come Cristo"** sta risplendendo nelle nostre case, nel desiderio di relazione, nella fatica di comprendersi, nei sacrifici che, non va nascosto, richiede la vita comune; nelle preghiere dette attorno alla tavola, nel ripetersi dell'Ave Maria mentre un figlio piange, uno sembra mistico e l'altro non vuol saperne di pregare e *dulcis in fundo* la telefonata della nonna che aggiorna sul numero dei contagiati e delle vittime.

Ed è questa la Chiesa domestica, che ha come tempio la nostra umanità che spalanca le porte a Gesù, che lo lascia entrare e si mette in ascolto delle sue parole che sono via, verità e vita, che consola chi ha perso una persona cara senza poterla accompagnare, che dona la speranza che non delude e ancora una volta ci rivolge la domanda fatta ai primi discepoli: "Che cosa cercate?". Un interrogativo che spinge a chiederci che cosa è davvero importante per noi, per la nostra famiglia? Qual è il vero tesoro?"

Domande che vanno dritte al cuore e risvegliano da certe abitudini, anche ecclesiali, che sono diventate delle recite sterili e per nulla attraenti, scritte sul copione del "si è sempre fatto così".

E quando un sabato sera di corona virus, cento famiglie si connettono (e molte non sono riuscite ad accedere) per pregare insieme al marito di Cristina, una mamma salita in cielo troppo presto, e ai suoi tre figli, ti accorgi che le Chiese non sono state mai state chiuse, semplicemente perché la Chiesa di Gesù, guidata da Papa Francesco, lontana dai complotti di chi si crede onnipotente, non conosce chiusure, che lo Spirito di Dio soffia ovunque ricordandoci che quando siamo riuniti nel Suo nome, Lui è in mezzo a noi, sempre.

E che meraviglia vedere al tramonto del sole, i ceri alle finestre che si consumano e accorgerti che non sei solo e che le luci della Chiesa domestica che siamo noi, stanno portando speranza nel cuore di molti, soprattutto nei poveri e in chi ferito dalla vita ha una grande nostalgia di essere amato. Chi ama Gesù, quello del vangelo, non teme nessuna chiusura. E sembra di sentire dal vivo le sue parole: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Lui è qui, Lui è dove lo si lascia entrare.

*Don Roberto Secchi*